

# Il Premio Campiello alla Cibrario autrice di «Rossovermiglio»

di ALESSANDRO MEZZENA LONA

## Cibrario: un debutto vincente al Campiello 2008

Con 94 voti l'autrice di «Rossovermiglio» trionfa a Venezia. Tani al secondo posto



Da sinistra in senso orario: il Premio Campiello 2008 Benedetta Cibrario, un'immagine di gruppo dei finalisti, la madrina della serata, Claudia Gerini



**C**entro al primo colpo. Benedetta Cibrario, debuttante nel grande mare della narrativa italiana con «Rossovermiglio», ha vinto la 46.a edizione del Premio Campiello. La neo scrittri-



ce, nata a Firenze, cresciuta a Torino e vissuta a lungo in Inghilterra, ha vinto in volata dopo un lungo testa a testa con Cinzia Tani, autrice di «Solo ombra». La giuria dei 300 lettori (di cui faceva parte il ministro anti fannulloni Renato Brunetta, ma anche il violinista



Mario Brunello, l'ex giornalista ed europarlamentare Jas Gawronski, il presidente dell'Enel Piero Gnudi), quest'anno è ritornata a votare con il vecchio sistema delle schede, lasciando perdere tutte le diavolerie elettroniche.

**VENEZIA** La giuria ha assegnato alla Cibrario 94 voti e alla Tani 85. Alle loro spalle, al terzo posto l'altra debuttante della cinquina di quest'anno: Eliana Bouchard, che con il suo «Louise. Canzone senza pause» ha raggranellato 43 preferenze. Fanalini di coda Paolo Di Stefano con «Nel cuore che ti cerca», accreditato di 29 preferenze, e Chiara Gamberale, con «La zona cieca», che si è fermato a 27 voti.

In un Teatro La Fenice di Venezia tirato a lucido, dove tra le papere di Claudia Gerini, brava e bella, ma che presentando la serata a rotta di collo ha finito per ingarbugliarsi nelle parole, e i duetti di Lola Ponce e Giò di Tonno da «Notre Dame de Paris», la serata del Campiello è arrivata in porto seguendo i ritmi sonnacchiosi del padrone di casa: Bruno Vespa. Che non ha potuto fare a meno di interrogare Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e quest'anno presidente della giuria tecnica, sul futuro di Alitalia. Ricevendo una prevedibile, ottimistica ma vaghissima risposta.

Tra i momenti più emozionanti, l'omaggio al grande vecchio Mario Rigoni Stern, morto pochi mesi orsono. Il suo splendido libro «Storia di Tönle», con cui si era aggiudicato proprio il Campiello, è stato regalato agli ospiti presenti in platea. Nella gran festa dei premi non poteva mancare, poi, un tocco di internazionalità con l'assegnazione a Vitaliano Trevisan del Campiello Francia. Figlio del Premio veneziano e arrivato ormai alla terza edizione formato Europa.

Ci hanno provato a lungo gli aruspici del Campiello. A leggere le carte a questa 46.a edizione del Premio voluto dagli industriali del Veneto. A tentare di capire chi, senza attendere il responso finale della giuria dei 300 lettori, poteva illu-

dersi di avere già in tasca la vittoria. Ebbene, questa volta hanno dovuto alzare bandiera bianca. Accampando una serie di ragioni in parte vere in parte immaginarie.

Non si discute, comunque, il fatto che mai negli ultimi anni il Campiello è sembrato così debole, così imperscrutabile. Soprattutto per la scelta fatta dalla giuria dei letterati, che a Padova era presieduta da Gianni Letta.

La scelta di lasciare a casa alcuni tra gli scrittori più interessanti di quest'annata letteraria, come Longo, Vitali, la Parrilla. E di puntare, invece, sulla frastagliatissima linea rosa della letteratura italiana contemporanea. Con un unico incomodo: Paolo Di Stefano, che ha spezzato il sogno di una parte dei giurati di portare a Venezia una cinquina tutta al femminile.

Per fortuna è stato lo stesso Di Stefano, ieri mattina nella presentazione dei cinque finalisti al Telecom Future Centre di Venezia, a buttarla in ridere. «All'inizio ho pensato: oddio, sarò da solo contro quattro. Poi, quando ho conosciuto meglio le mie colleghe finaliste, è scattato un processo di assimilazione che ha portato anche me a sentirmi donna. E quindi potete considerare rosa a tutti gli effetti questa cinquina».

Di Stefano, con il romanzo «Nel cuore che ti cerca» (Rizzoli) ha voluto restare ancorato alla realtà del nostro tempo. Reinventando la storia

della bambina austriaca Natasha Kampusch, sequestrata da un uomo apparentemente irreprensibile e tenuta in stato di schiavitù per otto lunghissimi anni. Fino alla sua rocambolesca fuga. L'invio del «Corriere della Sera» e narratore di talento ha ambientato il suo libro in Italia e, pur dando grande spazio ai pensieri di Rita che passa dalla fanciullezza all'adolescenza con un'unica vera amica a portata di mano, la tivù, ha voluto portare in primo piano il dramma vissuto dal padre della ra-

gazzina. Separato dalla moglie, giornalista di cronaca scandalistica con un'incontenibile, malata attrazione per il cibo. «La tragica storia vera mi è servita per dare corpo a una trama che riflette sui luoghi oscuri dell'animo umano».

Accompagnata dalle benedizioni di tanti cuori infranti, che hanno fatto volare in pochi mesi il suo romanzo «La zona cieca» (Bompiani) alla quinta edizione, anche Chiara Gamberale è rimasta aggrappata al presente. Mettendo in scena un duetto amoroso dove, in realtà, regna un fortissimo disamore, tra Lidia, uscita a pezzi dal ricovero in diverse cliniche psichiatriche, e Lorenzo, ridotto a vivere quasi come un barbone, incapace di resistere al fascino delle droghe e dei coiti seriali. Una specie di tormentosa soap opera fitta di dialoghi e di siparietti alla ti mollo-ti riprendo. «Ho provato a raccontare quello che un uomo e una donna si danno e si tolgono quando finiscono per innamorarsi», ha spiegato la trentunenne autrice e conduttrice di programmi radiofonici e televisivi. «Nessuno dev'essere giudicato, perché nella sfera dei sentimenti un rapporto che potrebbe essere veleno puro per qualcuno diventa medicina salvifica per qualcun'altro».

Gli altri tre libri finalisti pagano un alto pedaggio al passato, alla Storia. Eliana Bouchard, cantante in un coro barocco, originaria del minuscolo paese di Rorà, non lontano dal confine con la Francia, ha dedicato anni di ricerche a Louise, figlia dell'ammiraglio Gaspard de Coligny e poi moglie di Guglielmo il Taciturno. Perché in quella vicenda del 1500, intitolata «Louise. Canzone senza pause» (Bollati Boringhieri), voleva trovare una risposta rassicurante all'intolleranza del presente. «La storia di questa donna che viene travolta dalla persecuzione contro i calvinisti francesi, gli ugonotti, e che assiste al massacro della sua famiglia nella notte di San Barto-

lomeo, mi ha coinvolta perché, a ben guardare, ci insegna che la tolleranza è sempre stata merce rara», ha detto. Aggiungendo: «E, in ogni caso, raccontando Louise volevo che si capisse qualcosa anche di me». Tra tutti i libri, la Bibbia è il suo romanzo preferito: «Da tre anni seguo una lettura biblica nella cripta di una chiesa romana, insieme a gente di tutte le religioni, che si concluderà tra altri tre anni».

La donna senza nome di «Rossovermiglio» (Feltrinelli), il romanzo di debutto di Benedetta Cibrario, ha però un volto: quello della figura femminile di un quadro dipinto dal pittore americano John Sargent. «Quando l'ho visto ho capito che proprio di quella donna volevo raccontare la storia», ambientata in un'Italia a cavallo tra gli anni Venti e il fascismo «perché mentre scrivevo mi trovavo in Inghilterra. E non ero sicura di poter descrivere con precisione l'Italia di oggi».

Stakanovista della scrittura, con diciassette libri già alle spalle, Cinzia Tani ammette di non riuscire a inventare romanzi se prima non visualizza bene l'epoca storica, il posto dove si svolgerà. «Adesso sto lavorando a una vicenda che coinvolge Federico II. Bene, ho ricostruito a casa mia il suo castello con tutti i personaggi, tipo soldatini, per lavorare meglio». Anche il libro finalista al Campiello, «Sole e ombra» (Mondadori), è nato un po' così. «Sapevo poco della guerra civile spagnola. Ho iniziato a leggere un sacco di testi, a immaginare una storia. E non accetto che mi si intruppi così, a priori, nel filone del romanzo storico. Il mio libro e quello della Bouchard, ad esempio, sono diversissimi».

Guai a parlare di boom del romanzo storico, le autrici si offendono a morte. «In Inghilterra è un genere praticato da sempre, in Francia anche. E allora, finalmente, possiamo dire di essere arrivati in Europa. Perché nella nostra letteratura non c'è mai stata la

tradizione del romanzo storico», ha puntualizzato Eliana Bouchard. A chi le suggeriva, per correggere il tiro, i nomi di Manzoni, Nievo, fino ad arrivare a Elsa Morante, a Dacia Maraini, ha risposto con un'alzata di spalle.

Anche Paolo Giordano, rivelazione dell'annata letteraria italiana con «La solitudine dei numeri primi» (Mondadori), vincitore del Premio Strega oltre che del Campiello Opera Prima, si è lasciato andare al mugugno. «In Italia, nell'ambiente letterario ci sono ancora molti pregiudizi nei confronti degli scienziati artisti». Lui lo può dire: è laureato in Fisica e ha fatto centro con il suo primo libro.

Ma non c'è solo Giordano tra le promesse della narrativa nostrana. Mattia Nicchio, padovano, 21 anni, studente di Lettere, ha vinto il Campiello Giovani con il lodatissimo racconto «Muri sottili». E indovinate cosa vuole fare la grande? Lo scrittore, of course.